

## **Unita - Relazione sul tema: Statuto delle arti e dei lavoratori del settore della cultura. Commento alle pdl 2039, 2090 e 2127**

### *Premessa:*

*UNITA, l'Unione Nazionale degli Interpreti del Teatro e dell'Audiovisivo, si costituisce come associazione di categoria con atto notarile il 9 giugno 2020, ma affonda le sue radici in un lavoro informale di ricerca e opinione che risale a due anni prima con il movimento Attore Visibile. Durante tutto il periodo di maggior gravità della pandemia e fino ad oggi, l'Associazione ha saputo raccogliere l'adesione di oltre 1200 professionisti del settore, risultando la sigla più importante - sia per rappresentatività che per specificità dei suoi associati - nell'ambito delle realtà che si occupano di tutele e diritti per i lavoratori del mondo dello spettacolo. Oltre ai suoi tesserati, Unita ha un bacino di contatti (social e di opinione) e intrattiene collaborazioni che riguardano diverse decine di migliaia di soggetti che si occupano di spettacolo. Grazie ad un capillare lavoro di documentazione e di accreditamento presso le principali istituzioni (Senato della Repubblica, Ministero della Cultura, Ministero del Lavoro, Inps e Associazioni datoriali), e al supporto di alcune figure professionali quali avvocati, giuslavoristi e fiscalisti che l'Associazione ha ritenuto di dover includere nel suo organigramma, Unita è in grado di fornire oggi una rappresentazione estremamente fedele ed accurata della situazione del settore dello spettacolo nazionale dal punto di vista dei lavoratori.*

### **Relazione:**

In termini molto schematici possiamo riferire che, fatti salvi i temi che ricorrono in tutte e tre le proposte poiché ritenuti evidentemente imprescindibili (come le tutele riguardanti le indennità di maternità, malattia o anzianità), **i contenuti della proposta di legge 2039 ci appaiono, rispetto a quelli presenti nelle altre pdl, ovvero 2090 e 2127, come quelli esposti nel modo più consapevole ed esaustivo** riguardo alle criticità da affrontare. La proposta depositata dal Sen. Verducci si prefigge infatti, a differenza delle altre proposte di intervento che intendono operare attraverso un processo di modifica della norma esistente, di **costituire ex novo una configurazione dell'intera filiera relativa al settore spettacolo, con particolare attenzione sia per il campo di applicazione creativo e culturale che per le relative ripercussioni in ambito contrattuale o delle tutele e dei contributi concernenti il percorso assicurativo e pensionistico**. A nostro modo di vedere, questa impostazione è l'unica che possa generare effetti positivi a medio e lungo termine nel settore, ricollocandolo alla pari con gli altri comparti omologhi in Europa.

Riscontriamo infatti, solo nella pdl 2039, un iter analitico delle criticità che sappia rispondere ai seguenti punti per noi imprescindibili:

- 1) Necessità di una configurazione statutaria volta a definire innanzitutto chi sono i lavoratori dello spettacolo secondo parametri oggettivi di ordine qualitativo e quantitativo, senza l'istituzione di particolari albi o corporazioni.**
- 2) Necessità di una configurazione fiscale e tributaria, oltre che assicurativa e pensionistica, moderna ed equa, in linea con le altre democrazie occidentali.**
- 3) Necessità di riconoscimento delle peculiarità legate alla professione soprattutto in termini di intermittenza lavorativa, e quindi di discontinuità retributiva, in presenza invece e per contro di una sostanziale continuità di impegno e di investimento esistenziale e creativo del lavoratore dello spettacolo.**
- 4) Necessità di rappresentanza diretta dei lavoratori in ogni frangente che ne implichi il coinvolgimento.**
- 5) Assenza, grave e non più procrastinabile, del Contratto Collettivo Nazionale per l'Audiovisivo. A livello di rappresentanza occorre che i CCNL siano il risultato di una trattativa reale tra lavoratori e imprese, in linea con quanto accade negli altri paesi europei. Il CCNL dello spettacolo dal vivo attualmente in uso (2018 Agis, Federvivo / OOSS Confederali) è inadeguato e ha mostrato enormi lacune proprio con l'esplosione della pandemia. Ciò è dovuto alla scarsa conoscenza del settore da parte delle organizzazioni sindacali che storicamente non si occupano delle prassi lavorative del comparto artistico ma solo di quello relativo ai tecnici e alle maestranze.**

Entrando brevemente nel merito dei singoli punti, possiamo, qui di seguito, aggiungere alcune specifiche riflessioni **con l'intento di avvalorare e integrare l'impianto della pdl 2039 secondo esigenze di esclusiva pertinenza alla nostra categoria**, quella cioè degli interpreti di teatro e audiovisivo.

## 1) Definizione statutaria dei lavoratori dello spettacolo

È uno dei temi più critici e più divisivi all'interno della categoria. Per sua natura **l'accesso alle Arti è, e deve continuare ad essere, universale e libero per ogni cittadino. Tuttavia, coloro i quali ne fanno un investimento esistenziale e soprattutto professionale, devono, secondo noi, poter accedere alle tutele e ai diritti (così come ai doveri) che competono ogni lavoratore italiano ed europeo.**

Riteniamo che ci siano già diversi strumenti a disposizione del legislatore per poter ottenere parametri e criteri affidabili nella definizione dei profili che realmente operano professionalmente nel comparto. Per esempio, **il reddito prevalente proveniente da lavori riconducibili al settore dello spettacolo, compreso quello ottenuto dai formatori e dagli insegnanti di arti sceniche**, sia come dipendenti che a partita IVA, già permette di considerare una carriera lavorativa attendibile. **I versamenti alla cassa previdenziale di riferimento (F.P.L.S.)** sono un altro criterio facilmente ottenibile che, se incrociato col precedente, permette di evidenziare se il profilo del lavoratore preso in esame sia effettivamente corrispondente a quello di un lavoratore dello spettacolo che investe ed opera in modo regolare o invece, come spesso accade, a livello amatoriale o, peggio, "in nero".

Per tradizione le arti sceniche e spettacolari sono molto diffuse in questo Paese, e spesso nel processo creativo e produttivo si tende ad includere anche chi non fa di questo mestiere la sua professione. Basti pensare alla corrente del Neorealismo, che si è avvalsa negli anni di numerosi lavoratori occasionali. Questa modalità, se da un lato dischiude possibilità creative importanti, apre però, dall'altro, alla definizione di una platea molto maggiore di lavoratori, poiché comprendendo anche i dilettanti, gli amatoriali o gli occasionali fa sì che oggi risultino esserci oltre 83 mila "attori" secondo le proiezioni dell'INPS. Noi sappiamo che non è così, poiché in quella cifra sono compresi anche coloro che, per essere stati una sola volta "comparse" su un set o su una qualsiasi produzione, risultano iscritti alle liste ex-empals, obbligatorie per l'agibilità lavorativa, offrendo un quadro distorto della reale entità quantitativa.

Occorrerebbe secondo noi identificare quanto prima la reale consistenza numerica della platea dei lavoratori dello spettacolo, mettendo in atto **una valutazione su parametri che siano basati sulla storia professionale del singolo lavoratore in modo da verificarne continuità e flussi.**

Per sua natura la carriera di un lavoratore dello spettacolo è estremamente fluttuante: a periodi di grande impiego, spesso non disgiunti dalla "fortuna" lavorativa caratterizzante la professione, potranno seguire periodi di scarsa occupazione o addirittura di assenza di impiego (come nel caso delle attrici che scelgono di vivere la gravidanza). **Riteniamo perciò che ci si debba basare su uno storico che prenda in esame più fattori e che sappia valutare gli elementi peculiari di una carriera lavorativa nello spettacolo**, elementi che spesso non raggiungono una vera stabilizzazione nemmeno dopo molti anni.

## 2) Definizione dei criteri per l'assicurazione previdenziale

Storicamente, e fino a metà degli anni '90, alla natura intermittente e discontinua del lavoro nello spettacolo è sempre corrisposto un criterio per l'assegnazione dei contributi validi al raggiungimento dell'anno pensionistico che si attestasse su parametri verosimili e soprattutto praticabili dalla maggior parte dei lavoratori. **Se si valuta che la media delle giornate annue lavorate e retribuite nello spettacolo dal vivo, per i professionisti con buona continuità, varia oggi da 40 a 60 e che quella dell'audiovisivo tra 10 e 15, si comprende facilmente come la soglia d'accesso di 120 giornate sia inadeguata e irraggiungibile ai più.**

A dimostrazione di ciò possiamo facilmente notare come la cassa previdenziale dello spettacolo sia costantemente in attivo (un avanzo annuo di circa 350 milioni), risultando incapace di

redistribuire gli oneri a carico dei lavoratori trasformandoli in diritti e tutele assicurative per gli stessi.

Fino a qualche anno fa, prima della legge 2014 che ha malamente riformato il sistema teatrale nazionale sul territorio riducendo di oltre l'80 % le potenzialità del comparto, i numeri appena citati potevano risultare più facilmente avvicinabili dalla più parte dei lavoratori dello spettacolo dal vivo poiché il sistema basato sulle tournée e sulle compagnie di giro consentiva un impiego ripartito lungo tutti i mesi invernali. Oggi, con la riforma del 2014, le tournée sono state ridotte all'osso e i **lavoratori più fortunati non riescono ad avere contratti che superino i due/tre mesi di lavoro a stagione**. Inoltre l'introduzione di un algoritmo per la ripartizione del Fondo Unico per lo Spettacolo ha fatto sì che le imprese si siano affrettate a conseguire performances produttive basate su contratti a breve termine, spesso in sede di produzione, e senza alcun costruito culturale o prospettiva artistica di crescita e innovazione. In definitiva questa riforma è stata deleteria per le imprese di giro e ha finito per polarizzare le erogazioni e depotenziare l'impatto del teatro nella società.

Riteniamo che, dovendosi giustamente mantenere la soglia di accesso al diritto a 120 giornate per consentire un montante adeguato, **è necessario considerare un coefficiente che moltiplichi le giornate effettivamente lavorate in modo da conseguire la soglia indicata**. Per l'Audiovisivo crediamo che il rapporto di 3 giornate conteggiate, a fronte di una lavorata, possa essere equo, così come quello di 1,5 per le giornate nello spettacolo dal vivo. Oltre a ciò riteniamo che **la natura del lavoro nello spettacolo sia sempre subordinata - per modi, tempi e luoghi - perciò la fiscalità corrispondente deve trovare soluzioni adeguate anche in presenza di rapporto in autonomia (partita IVA) o di altre forme di tassazione del lavoro**. Il costo del lavoro nello spettacolo è particolarmente vessatorio per il lavoratore, anche e soprattutto per tutto ciò che concerne le spese vive relative alla tournée o alla realizzazione dell'evento spettacolare. Non è più possibile farle gravare esclusivamente sullo scritturato, artista, tecnico o maestranza che sia.

### 3) Definizione delle peculiarità connesse alle modalità lavorative

**Per sua natura, il lavoro nello spettacolo è sempre, per il comparto artistico, discontinuo e intermittente**. Il lavoratore viene contrattato per periodi di prove, allestimento ed esecuzione della performance, che sono sempre più spesso brevi e con risoluzioni repentine.

Ciò non significa che per tutto il periodo precedente o successivo all'evento spettacolare, il lavoratore sia senza occupazione, anzi. Fondamentali diventano quei periodi, non retribuiti, nei quali l'artista concepisce e struttura la sua prossima ed imminente esecuzione. Laddove non sia esplicitamente previsto dal contratto, **questi periodi di occupazione non retribuita costituiscono un gravoso impegno esistenziale e professionale, quindi economico, che riteniamo vada compensato con un salario di discontinuità atto a sostenere il lavoratore non tanto in termini di disoccupazione (esistono per quello altri strumenti quali Naspi e altre soluzioni integrative) ma come una misura strutturata e permanente, che consideri questi periodi alla stregua di un investimento culturale a carico delle casse statali**.

### 4) Rappresentanza e rappresentatività

I lavoratori dello spettacolo non si affidano più alla rappresentanza sindacale per molti motivi. Primo fra tutti quello della **scarsa conoscenza della prassi lavorativa che riguarda il comparto artistico**. Oltre a ciò abbiamo notato, nell'ultimo periodo, **l'assoluta non propensione a contrapporsi con decisione alle decisioni ingiuste e vessatorie da parte delle imprese verso i lavoratori (soprattutto in pandemia); e in ultimo rileviamo la presenza, all'interno delle categorie rappresentate dalle ooss, di componenti datoriali che però sono, di fatto, le controparti dei lavoratori**. Si giunge, per questo, ad una sorta di conflitto di interesse che non permette una trattativa libera nei confronti delle imprese. Unita e altre sigle quali le associazioni di categoria o i coordinamenti, raccolgono la quasi totalità della rappresentatività dei lavoratori del comparto artistico, ma vengono osteggiate e spesso tenute distanti dai tavoli delle trattative proprio dalle organizzazioni sindacali che puntano a mantenere un posizionamento ed un

riconoscimento da parte delle imprese, mantenendole al riparo dalle istanze più specifiche e circostanziate che i nuovi soggetti di rappresentanza sanno conferire al dibattito.

**È necessario, per questo, aprire alla rappresentanza di questi nuovi soggetti, in modo da avere trattative libere da situazioni inique e più rispondenti a ciò che l'Europa ci chiede in termini di diritti e tutele per i lavoratori.**

## 5) Contratti e finanziamenti

L'assenza imbarazzante, perché unica tra tutte le altre democrazie occidentali, di un contratto nazionale collettivo per l'Audiovisivo che sancisca diritti e doveri delle parti sociali, è il primo argomento al quale va trovata immediata soluzione. La pdl 2039, agganciando la norma all'esistenza di questo specifico strumento, ne richiede quanto prima l'istituzione.

A questo provvedimento, segue per impellenza la revisione del ccnl spettacolo dal vivo in presenza di tutte le associazioni di categoria.

Unita sta, da tempo, perseguendo una politica di trattativa relativa alla propria categoria degli interpreti e ritiene **necessario arrivare quanto prima alla scrittura di un ccnl audiovisivo che sia il risultato del confronto tra le imprese e i rappresentanti diretti dei lavoratori, gli unici a poter dare un contributo sensato.**

Inoltre, a seguito del comportamento inadeguato di Agis e Federvivo, che **hanno licenziato in piena pandemia oltre 24mila profili**, riteniamo che si debba andare al più presto alla **revisione del ccnl prosa** con la consapevolezza che certi atteggiamenti non debbano più ripetersi e che i vertici dello spettacolo nazionale, attraverso una presunta impostazione manageriale, abbiano mostrato, oltre alla scarsa conoscenza del comparto, una totale inadeguatezza a sostenere la missione che viene richiesta loro. **Una ferita insanabile si è prodotta per pavidità e calcolo sbagliato, tra i vertici del teatro italiano e i lavoratori, costringendo il Ministero ad un gravoso compito di risarcimento e sanatoria oltreché ad una revisione delle erogazioni future del F.u.s.**

Unita ritiene che quasi tutta la classe dirigente che era a capo dei grandi teatri nazionali percettori di enormi finanziamenti pubblici durante la pandemia, non abbia impiegato la propria dotazione a beneficio dei lavoratori come richiesto espressamente più volte dalla norma, ma abbia dimostrato inaffidabilità e tracotanza oltre che spregio per il particolare momento di difficoltà dell'intera nazione. A fronte di erogazioni inalterate, non solo non ha sostenuto i lavoratori scritturati, ma, avendo trattenuto queste dotazioni economiche senza produrre alcunché di rilevante e riducendo al minimo le proprie spese avvalendosi della cassa integrazione per i lavoratori subordinati a tempo indeterminato, ha perfino ottenuto degli utili di esercizio, cosa che riteniamo moralmente e legalmente inaccettabile.

**Altro discorso vale invece per le imprese private, le compagnie di giro e le piccole imprese di produzione che vanno sostenute senza riserva attraverso finanziamenti statali e trattative coi lavoratori che sappiano comprenderne la difficoltà.**

## Conclusioni

Al termine di questa breve e schematica ricognizione, Unita, per rispondere alla richiesta ricevuta dal Vs. Ufficio, ritiene di esprimere, con questa memoria, una assoluta preferenza verso la pdl 2039, in quanto la ritiene maggiormente circostanziata e innovativa rispetto alle altre.

Pur riscontrando alcuni spunti interessanti presenti sia nella proposta di legge 2090, ci riferiamo all'istituzione dei licei dell'arte, o alla partecipazione diretta e permanente dei lavoratori al monitoraggio della situazione attraverso l'istituzione di un tavolo, presente nella proposta di legge 2127, riteniamo l'approccio ai temi presente nella 2039 maggiormente innervato da spunti provenienti direttamente dalle suggestioni fornite dai lavoratori, gli unici a poter riferire di una prassi lavorativa così peculiare e, quindi, delle criticità da sanare.

Ringraziandovi per averci permesso di esprimere questo parere, confidiamo in una imminente definizione della norma per la quale ci avete interpellato e auguriamo a tutta la Commissione buon lavoro.